

che, visto che questa misura dovrebbe essere una delle misure che concorre ad alimentare il bilancio comunitario, l'Europa non realizzi una misura che sia un *boomerang* di cui ci dovremo pentire, considerato il sistema integrato tra economia e finanza.

MAINO MARCHI. Anch'io vorrei fare rapidamente alcune domande, condividendo quello che è stato detto dai colleghi Calvisi, Vannucci e Duilio sulle risorse proprie e il bilancio.

Vorrei sapere se vi siano approfondimenti in sede europea, visto che c'è stato comunque anche un pronunciamento del Parlamento europeo a favore della tassa sulle transazioni finanziarie, che io condivido pienamente, e quali sono le probabilità che si arrivi a concludere positivamente nel momento in cui si andrà all'approvazione di tutte le proposte rispetto al quadro finanziario, se i movimenti che sono contro questa prospettiva siano forti e quindi rischino di farla saltare, e in questo caso con cosa si prevede che possa essere sostituita.

Condivido la contrarietà nel bloccare i fondi per la coesione nel caso che non si rientri rispetto all'eccesso di debito, però, siccome questo problema è stato messo al centro delle nuove regole dell'Unione europea, vorrei sapere se sia stata formulata una nostra proposta alternativa, per prevedere cosa scatti in termini di sanzioni, se un Paese non rientra, perché dicendo solo di no si rischia l'isolamento.

Sulla negatività del parametro delle superfici rispetto alla PAC vorrei chiedere se esista una politica delle alleanze che stiamo perseguendo come Italia per arrivare al cambiamento di tale parametro.

Si è parlato per diversi aspetti della questione sicurezza, per cui vorrei chiedere se vi sia uno spazio per rafforzare anche in termini finanziari la politica di cooperazione internazionale — a partire dall'Europa — in riferimento al tema sicurezza, nel senso di lotta alla criminalità organizzata, che è un tema sempre più vasto in tutti i Paesi, che si globalizza dappertutto.

Parliamo sempre di più di mafie al plurale e tutte sono presenti in quasi tutti i Paesi, quindi c'è l'esigenza di una politica di contrapposizione e di lotta che non sia dei singoli Stati, ma sempre di più a carattere internazionale a partire dall'Europa. Vorrei sapere quindi se esista una prospettiva in questo senso.

Vorrei sapere se sul Mediterraneo siano state formulate proposte di politiche, oltre alla questione della scarsità di risorse. In passato, ho sentito parlare il presidente Prodi di proposte avanzate dalla Commissione che sono sempre state bocciate e che quindi non hanno prodotto politiche vere. Vorrei chiedervi dunque se, oltre alla questione risorse, sia in atto un dibattito su quali politiche l'Unione europea dovrebbe perseguire nei confronti dei Paesi del Mediterraneo e quali siano le priorità su cui concentrarsi.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai nostri ospiti per le repliche.

FRANCESCA BALZANI, *Parlamentare europeo*. Proverò a rispondere sulla *Financial Transaction Tax*. È molto diverso l'approccio con cui l'abbiamo affrontata in Parlamento rispetto a quanto emerge fuori e a quanto si può immaginare: in realtà è assolutamente uno dei temi meno ideologici che circolino a Strasburgo.

L'anno scorso abbiamo avuto un lungo dibattito sull'ipotesi di questa nuova *Financial Transaction Tax* e alla fine è venuta fuori una richiesta formale del Parlamento alla Commissione di fare delle simulazioni su come potrebbe essere, sul tipo di impatto che potrebbe avere questo tipo di tassa all'interno dell'Unione europea, simulazioni molto concrete sulle ipotesi di *shopping* fiscale, cioè se potrebbe far scattare dei meccanismi di *shopping*.

Il dato che fin dall'inizio abbiamo valutato molto positivamente e rischia di diventare decisivo è che oggi nella competizione fiscale tra Paesi diversi c'è anche un elemento nuovo, che è quello della salute del mercato: un mercato sano, con regole buone, trasparenti, in cui la tossicità dei prodotti tenda a diminuire è un

mercato competitivo. Mentre negli anni 1970-1980 la competizione fiscale la faceva solo il denaro, quindi la bassa pressione fiscale e l'alta remunerazione, oggi c'è questo nuovo fattore che è la salute del mercato.

Questa nuova imposizione potrebbe essere un elemento in grado di rendere più forte il mercato europeo per questo tipo di transazioni. Quale sia il tipo di base imponibile, il presupposto, l'aliquota, tutti elementi che generano un'imposta, questa sembrerebbe più un'imposta che una tassa, sarà poi frutto di uno studio che si farà anche a seconda della tipologia di mercato che si vorrà sottoporre a tassazione.

Si deve sottolineare però che si deve strutturare come un elemento di salute e di rafforzamento del mercato delle transazioni finanziarie. In questo senso potrebbe renderci più competitivi.

Il modello ideale è quello della *Tobin Tax*, che è una cosa diversa anche se spesso si confondono perché sono parenti stretti con la *Financial Transaction Tax*. L'Europa potrebbe essere il luogo di sperimentazione avanzata di questo tipo di imposta, che potrebbe avere il grande vantaggio di consentirci di finanziare finalmente i grandi progetti europei che oggi un bilancio così ridotto non consente di finanziare appieno.

Non dimentichiamoci però che, nonostante si tratti di un bilancio ridotto, pari all'1 per cento del reddito nazionale lordo, può diventare comunque, con grande sforzo, un punto di una rete. Se lo concepiamo solo come nel passato in cui era un mero bilancio di spesa, una scatola dalla quale far uscire finanziamenti, tutto perde senso: lo si deve considerare invece un motore per fare rete tra gli Stati, tra gli Stati e le varie autonomie regionali, fare rete con soggetti terzi, dalla BEI agli investitori privati, perché poi questa è la sfida delle prossime prospettive finanziarie: giocare il tema del bilancio come un motore di rete per creare finanziamenti. In questo senso diventa insignificante guardare i numeri assoluti.

C'è poi l'altro grande pezzo del bilancio che non chiamiamo mai in causa, che è il mercato unico. Questo consente a un'impresa italiana di andare a costruire l'aeroporto ad Atene e quindi è sempre un pezzo importante degli scambi all'interno dell'Unione, che attraverso il bilancio possono soltanto trovare un punto di partenza e una spinta.

ERMINIA MAZZONI, *Parlamentare europeo*. Sono stata interpellata sulla questione del nuovo obiettivo concernente le regioni intermedie.

Credo di non avere forse espresso in maniera chiara il mio punto di vista, che è anche condiviso dalla intera delegazione italiana al Parlamento europeo, secondo cui la valutazione deve partire dall'idea del sistema Paese. Quando mi soffermo sui dati specifici relativi al numero di cittadini coinvolti all'interno del nostro Paese da questa eventuale introduzione della nuova tipologia di regione e dall'apporto che questo comporterebbe, cerco di fare una valutazione di carattere generale.

Non ci sono purtroppo simulazioni, ancora non le abbiamo ricevute dal Parlamento né dalla Commissione, quindi noi tentiamo di dare i numeri e, secondo i numeri che diamo oggi, il bilancio complessivo — credo che lo ha abbia affermato l'onorevole Vannucci — che sembra emergere dall'introduzione di questa nuova regione è un bilancio in negativo per il nostro Paese. Se vogliamo tenere il filo del suo ragionamento, secondo me dobbiamo rivedere questa ipotesi.

La seconda considerazione in termini di dubbio che mi porta comunque a mantenere la posizione espressa già in Parlamento è che, se oggi le nostre quattro regioni hanno in attribuzione delle risorse secondo la cifra media di 130 euro per cittadino, l'ipotesi di introduzione in una categoria nuova porterebbe a ridurre di un « x » per cento questa cifra, e non sappiamo se ciò alla fine possa comportare un vantaggio anche solo ed esclusivamente per le quattro regioni interessate.

All'interno di questo obiettivo c'è una concentrazione per obiettivi tematici e

strategici, altro elemento sul quale ritengo si debba riflettere, perché non so se questi obiettivi strategici siano esattamente quelli su cui strategicamente puntano le quattro regioni per continuare in quel percorso di crescita e di sviluppo del livello di coesione rispetto alle altre.

Credo che sul punto dovremmo trovare un momento di riflessione, e mi piacerebbe approfittare di altri momenti come quello di oggi in cui si apre un confronto, che dovrebbe tendere maggiormente ad avere la regia che normalmente impronta le nostre attività a livello di Parlamento europeo.

Noi siamo parlamentari come voi, rappresentiamo quindi tutta la società italiana all'interno del Parlamento europeo e cerchiamo di lavorare in maniera sinergica e di intenderci sulle questioni più importanti.

Se riuscissimo a ridare un ruolo più centrale e di maggiore sovranità ai Parlamenti e a dialogare quindi fuori dalla logica delle parti in maniera collaborativa, riusciremmo ad essere più forti anche nelle proposizioni che dobbiamo realizzare a livello europeo.

Vorrei aggiungere un dato sulle considerazioni fatte in merito all'Italia come contribuente netto. Sono d'accordo che l'idea che ci affligge di dover recuperare quello *spread* tra il nostro contributo e le risorse che utilizziamo non sia coerente con il progetto europeo. Credo che sia importante, invece, ragionare sul fronte della capacità di spesa e della valorizzazione delle risorse che noi abbiamo, perché recuperiamo la differenza che ci qualifica come contribuente netto in termini di accrescimento complessivo dentro una dimensione europea unitaria che funziona, quindi non credo che sia quello l'elemento fondamentale.

Senza entrare nel merito, chiudo con l'elemento legato alla necessità di interrogarsi sulla contraddizione di un Paese che chiede più risorse, ma poi affianca a questa richiesta di maggiori risorse una riduzione del proprio contributo. Questo, che è apparentemente incoerente, sostanzialmente ha una sua logica, perché ac-

canto a queste due richieste si affiancano diverse proposte per cercare di implementare le risorse del bilancio dell'Unione.

Tra queste proposte, al di là di quelle che sono state identificate e delle politiche fiscali che devono essere modificate, c'è anche quella della emissione dei titoli di progetto, che l'Italia sta sostenendo, e come delegazione italiana abbiamo già avanzato la proposta di aumentare la disponibilità di risorse dell'Unione europea per realizzare gli obiettivi di crescita e di coesione che si propone il soggetto unitario anche attraverso l'introduzione dei cosiddetti *project bond*, argomento sul quale stiamo ancora ragionando, ma che aiuta a chiudere un cerchio di coerenza rispetto alle richieste apparentemente antitetiche formulate dal Governo italiano.

GIOVANNI LA VIA, *Parlamentare europeo*. Parto da dove ha concluso la collega Mazzoni, cioè dai *project bond*. Come ha detto qualcuno dei colleghi del Parlamento, non si possono « fare le nozze con i fichi secchi », e pensare di raggiungere grandi obiettivi europei con il bilancio di cui gode attualmente l'Europa è impensabile, basti pensare al fatto che solo le reti infrastrutturali hanno un fabbisogno finanziario complessivo stimato tra i 1.500 e i 1.600 miliardi di euro e una dotazione finanziaria nel 2014-2020 per le reti TEN-T che si attesta tra i 40 e i 50 miliardi di euro.

Non è dunque con quelle risorse che potremmo pensare di realizzare quegli interventi che l'Europa richiede, per cui le risorse di progetto come i *project bond* o altre misure si rendono necessarie per dotare l'Europa di quelle infrastrutture.

Dall'altro lato, in un periodo di crisi, incrementare le risorse destinate al bilancio comunitario è considerato da molti Stati europei impossibile, per cui l'Europa e quindi la Commissione ha dovuto fare una proposta con quello di cui poteva disporre.

Come diceva l'onorevole Balzani, il nuovo quadro finanziario si approva all'unanimità degli Stati membri e a maggioranza qualificata del Parlamento, per

cui la maggioranza qualificata in Parlamento è ancora raggiungibile con l'opposizione di qualche delegazione nazionale, ma ovviamente la maggioranza assoluta non è possibile. Non siamo riusciti a modificare il quadro finanziario pluriennale precedente (2007-2013) perché lo strumento dell'unanimità non lo ha consentito e l'anno scorso c'è stata una lunga battaglia collegata con l'approvazione del bilancio.

In Europa abbiamo un metodo che non è quello tipico dei Parlamenti nazionali, quindi non abbiamo una maggioranza e un'opposizione, ma lavoriamo insieme sui provvedimenti per raggiungere dei risultati. Quest'anno, per esempio — come italiani che casualmente si trovavano a occupare alcuni ruoli specifici che riguardavano il bilancio del 2012, con la collega Balzani che era la *rapporteur* per l'intero Parlamento, mentre io rappresentavo il maggior partito su quel provvedimento, il Partito popolare europeo — abbiamo messo insieme un pacchetto di proposte sulle rubriche che attengono all'immigrazione, al fondo europeo per i rifugiati così come al relativo Ufficio europeo.

Tale pacchetto è stato poi votato da entrambe le grandi forze politiche europee, Partito Popolare e Socialisti democratici che lo hanno sostenuto sino in fondo e portato a casa. Questo metodo ci porterà a lavorare congiuntamente anche sulle prospettive finanziarie e probabilmente otterrà qualche risultato.

La politica delle alleanze nella politica agricola comune. Il dibattito sulla politica agricola comune è appena cominciato: la scorsa settimana abbiamo avuto la presentazione e penso che sarà uno dei temi caldi così come la riforma della politica di coesione. Ci porteremo questo tema avanti per un anno e io sono uno dei relatori del provvedimento, quello sul *financing cap*, perché sono stato votato dai colleghi della Commissione e quindi abbiamo trovato una quadratura rispetto a un nome che possa portare avanti questo tema.

Ciò significa che all'interno cominciano a stringersi alleanze, perché non sono stato sicuramente votato dai Paesi dell'est,

ma sono stato votato da tutti i Paesi della vecchia Europa. Questo significa che cominciamo a mettere insieme delle alleanze. Pensate a quello che è già uscito nelle prospettive finanziarie: ridurremo il divario degli aiuti diretti del 30 per cento della differenza rispetto alla media europea, per cui i Paesi dell'est, che oggi hanno premi dell'ordine di 10 o 20 euro per ettaro rispetto alla media europea di 300, recupereranno il 30 per cento da qui al 2020.

Si vede sfumare la grande prospettiva di una politica agricola che li avrebbe sostenuti subito e dall'inizio con risorse cospicue per effetto delle alleanze che si stanno formando e che tendono a mantenere un flusso consistente di risorse.

Tra coloro che nel Parlamento europeo si occupano di politica agricola c'è un buon lavoro di squadra. Gli italiani, in Parlamento europeo, sul tema agricolo non hanno mai votato in modo diverso, pur provenendo da delegazioni diverse e da partiti e Gruppi politici diversi. Questo significa che il sistema Paese Italia in agricoltura sicuramente funziona.

BARBARA MATERA, *Parlamentare europeo*. Qualcuno ha chiesto quali proposte e quali politiche siano state adottate nei confronti dei Paesi del Mediterraneo. Sono state destinate diverse centinaia di milioni di euro ai Paesi del Mediterraneo con l'obiettivo di aprirsi alla comunicazione verso la nuova Primavera araba, quindi al nord Africa tutto, ma al tempo stesso con la tutela e il rafforzamento dei confini esterni dell'Unione europea, perché prima non ho menzionato la proposta di potenziamento di Frontex, l'agenzia europea destinata alla sicurezza dei confini esterni dell'Unione europea.

Sono solo delle proposte e magari, se ci invitate di nuovo nel 2012, potremo raccontarvi quanto è accaduto nei fatti.

ROBERTO GUALTIERI, *Parlamentare europeo*. I colleghi hanno già detto molto, quindi mi resta molto poco da aggiungere. Forse è utile ribadire e chiarire che nel sistema istituzionale dell'Unione europea il

Parlamento europeo è autorità di bilancio per le uscite, ma non per le entrate.

Il sistema delle risorse proprie è deciso all'unanimità (articolo 311 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea) con consultazione del Parlamento e il quadro multifinanziario è deciso all'unanimità con consenso del Parlamento. In questo senso, dovremmo essere noi a dire a voi Parlamenti nazionali - a cui rispondono i Governi e quindi a cui risponde il Consiglio - di fare il più possibile perché questo significativo rischio non di non riuscire a raggiungere gli obiettivi moderatamente più ambiziosi del Parlamento di avere un aumento dello 0,5, ma di andare a un bilancio sotto l'1 per cento - perché questo è il rischio - non diventi realtà.

Spero che il nostro Paese abbandoni un approccio unicamente contabile alla questione del ruolo dell'Italia nel conto delle entrate e delle uscite del bilancio europeo e recuperi il ruolo tradizionalmente politico di motore dell'integrazione e di principale sostenitore tra i grandi Paesi fondatori del metodo comunitario, perché c'è bisogno di un'Italia che faccia questo in un Consiglio molto diviso, in cui è molto forte il peso di alcuni Paesi che vogliono andare a un bilancio significativamente ridotto.

Sulla *Financial Transaction Tax* (FTT) ha già risposto l'onorevole Balzani e non ho nulla da aggiungere. Il Commissario europeo Semeta sta arrivando a una formulazione; ha fatto una prima stima di 50 miliardi di euro l'anno, ma sappiamo che è anche un rischio definire un quadro in cui una quota così significativa è sostenuta da una imposizione che deve ancora essere sperimentata. Le stime che si stanno facendo sono però più prudenti che sovradimensionate. Naturalmente resta il quadro politico per quanto riguarda la FTT di una posizione franco-tedesca ormai abbastanza aperta, mentre il problema è quello inglese su questo come su altri temi.

Il Parlamento europeo ha una posizione largamente maggioritaria a favore, la Commissione europea ha addirittura annunciato la proposta e nel Consiglio c'è una maggioranza a favore, ma purtroppo

c'è il problema di alcuni Paesi che hanno diritto di veto, problema che il Parlamento da solo non può certo risolvere.

Per quanto riguarda *project bond* ed *Eurobond*, quella degli *Eurobond* è una categoria molto vaga (c'è dentro tutto); mentre *project bond* sono una tipologia che ritengo realistico implementare. Per quanto riguarda i cosiddetti *stability bond*, cioè l'utilizzo di emissioni a garanzia del debito sovrano, c'è un dibattito molto più acceso, con una posizione tedesca critica.

Qui le riflessioni che svolgevo all'inizio sulla comunitarizzazione del meccanismo salva Stati assumono un ruolo cruciale quanto alla concreta realizzabilità di questa ipotesi, che secondo me sarebbe opportuna e che l'Italia sostiene unitariamente come Governo e come rappresentanza nel Parlamento europeo.

Per quanto riguarda l'azione esterna, è stato varato un documento di revisione della politica di vicinato e l'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza e il Commissario Füle lo hanno varato. Le idee forti sono quelle di una maggiore politicizzazione dell'impegno europeo: si dice «area di prosperità, stabilità e democrazia». Sottolineo questo elemento, perché le politiche mediterranee dell'Unione europea fino adesso hanno peccato di un eccesso di economicismo, che, non avendo portato l'Unione a misurarsi con i grandi nodi politici, hanno costruito un collo di bottiglia nei riguardi del progresso della regione.

Da una parte i sistemi politici dei Paesi della sponda sud del Mediterraneo, le dittature ora in parte travolte dalla Primavera araba e dall'altra il conflitto israelo-palestinese sono nodi politici irrisolti che hanno impedito all'approccio economico europeo - peraltro poi attuato con non poche contraddizioni - di avere degli effetti trasformativi.

Adesso il tema di un ruolo politico dell'Unione europea nella transizione alla democrazia dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo e nell'affrontare il nodo

israelo-palestinese è una chiave anche per una maggiore efficacia della politica di vicinato dell'Italia nella zona sud dell'Europa. Questo è un tema che riguarda però la effettiva disponibilità politica dei Paesi, per cui torniamo più agli Stati membri che al Parlamento che ha espresso posizioni molto chiare e molto nette a larga maggioranza, e anche al ruolo dell'Alto rappresentante — con tutti i limiti che conosciamo — che sta provando a svolgere una politica estera più netta.

Il problema riguarda ancora una volta il Consiglio e l'effettiva disponibilità dei principali Paesi a convergere verso obiettivi comuni, perché si tratta di politiche che richiedono l'unanimità del Consiglio, per consentire all'Europa di affrontare questi nodi politici, a loro volta funzionali alla efficacia di una politica di vicinato

verso una regione complessa come quella della sponda sud del Mediterraneo e del Medioriente.

PRESIDENTE. Nel ringraziare i colleghi del Parlamento europeo che ci hanno onorato della loro presenza e del loro contributo, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13,55.

IL VICE SEGRETARIO GENERALE,
CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ED ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AD INTERIM

DOTT. GUIDO LETTA

*Licenziato per la stampa
il 21 novembre 2011.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO